

Intervista di
Marshall Govindan (Satchidananda)

Siddhantha, Advaita e Yoga



Marshall Govindan (Satchidananda) è un discepolo di Babaji, il famoso maestro himalayano ideatore del Kriya Yoga e del suo defunto discepolo, Yogi SAA Ramaiah. Ha praticato il Kriya Yoga di Babaji dal 1969, con cinque anni di pratica in India.

Dal 1980 è impegnato nella ricerca e nella pubblicazione degli scritti dei Siddha. E' autore del best-seller *"Babaji e la Tradizione dei 18 Siddha Kriya Yoga"*, pubblicato in 15 lingue e della prima traduzione inglese del Thirumandiram: un classico di Yoga e Tantra *"Kriya Yoga Sutra di Patanjali e dei Siddha"* e la *"Sapienza di Gesù e dei Siddha Yoga"*. Dal 2000 ha fondato e diretto un team di sette studiosi di Tamil Nadu in India nell'ambito di un progetto di ricerca su larga scala impegnato nella conservazione, trascrizione, traduzione e pubblicazione di tutta la letteratura relativa alla Yoga dei 18 Siddha. Questo progetto ha dato vita a sei pubblicazioni tra le quali nel 2010 un'edizione in dieci volumi del Tirumandiram.

Siddhantha, Advaita e Yoga

Intervista di Marshall Govindan (Satchidananda)

Copyright Marshall Govindan © 2014

Indice delle Domande

Domanda: Perché e con quale obiettivo hai deciso di fare questa intervista?	3
Domanda: Qual è il rapporto tra Siddhantha, Advaita e lo Yoga?	3
Domanda: Che cosa significa Siddhantha?	3
Domanda: Perché il Siddhantha è "nuovo"?	6
Domanda: Che cosa ci dice il Siddhantha sull'anima e il suo rapporto con il corpo?	8
Domanda: Qual è la concezione di Dio dei Siddha?	9
Domanda: Qual è l'obiettivo del Siddhantha ?	10
Domanda: Come ci si affranca dalle catene dell'anima e dalle influenze della natura secondo il Siddhantha?	11
Domanda: Qual è la causa della sofferenza umana e come superarla?	12
Domanda: Qual è la differenza tra "monismo" o "non-dualismo" (advaita) e "dualismo" (dvaita) e "pluralismo" (teismo)?	13
Domanda: Perché sono importanti queste distinzioni?	13
Domanda: Che cosa è Maya e perché la filosofia Siddhantha è considerata teismo monistico?	15
Domanda: Che cosa è l'illuminazione e come si riconduce a questa discussione?	17
Domanda: Perché all'inizio di questa intervista affermi che Siddhantha inizia dove finisce Advaita?	19
Domanda: Perché un Siddha non si considera speciale e quindi parla poco di sé e della sua vita?	20
Domanda: Qual è il significato dei poteri miracolosi di siddhi e yogi?	21
Domanda: Che relazione c'è tra il Kriya Yoga di Babaji e Siddhantha?	22
Domanda: Il sentiero "a cinque vie" del Kriya Yoga di Babaji mi ricorda i vari Yoga consigliati da Sri Krishna nella Bhagavad Gita, secondo la propria natura o carattere essenziale (svabhava):	23
Domanda: Perché le pratiche dei Siddha sono tenute segrete se sono così benefiche? Perché sono insegnate solo durante le iniziazioni?	24
Domanda: Qual è il valore del corpo umano in relazione al proprio sviluppo spirituale?	25
Domanda: Cos'è la Neo-Advaita e perché è controversa?	26
Domanda: Perché è importante capire Siddhanta, Advaita e Yoga?	29

Domanda: **Perché e con quale obiettivo hai deciso di fare questa intervista?**

Risposta: Se si cerca la verità e si vuole evitare la sofferenza, è necessario porsi alcune fondamentali domande, quali: esiste Dio? Se sì, come posso riconoscerlo? Ho un'anima? Perché sono nato? Qual è lo scopo della mia vita? Perché c'è sofferenza nel mondo? L'obiettivo di questa intervista, il motivo per cui la sto facendo, è quello di aiutare il lettore ad acquisire una migliore comprensione di alcune risposte a queste domande alla luce delle tradizioni spirituali che hanno accompagnato il mio cammino. La maggior parte degli occidentali non hanno alcuna nozione di queste tradizioni spirituali. Un mare di parole non può rivelare la verità, alcune parole tuttavia possono indicarla, farcela intravedere, ma poi occorre andare al di là delle parole e immergersi nel silenzio interiore per riconoscere "l'identità". Questo è l'approccio di tutte le tradizioni spirituali. Lo spirito non ha forma, quindi non può essere tradotto in parole. Solo silenzio. Ma non bisogna fare l'errore di molti ricercatori occidentali che, nella fretta di diventare "illuminati", ignorano o respingono le domande fondamentali che ci siamo posti all'inizio. Spiritualità non significa andare contro l'intelletto. Non significa semplicemente trovare la tecnica più efficace o il maestro migliore, o rifuggire dal mondo.

Domanda: **Qual è il rapporto tra Siddhantha, Advaita e lo Yoga?**

Risposta: Il mio maestro, Yogi Ramaiah diceva che Siddhantha inizia dove finisce Advaita. E che il Kriya Yoga di Babaji è la distillazione pratica dei Siddhantha. Ma prima di rispondere a questa domanda sarà necessario rispondere alle altre.

Domanda: **Che cosa significa Siddhantha?**

Risposta: "*Siddhantha*" è l'insieme di insegnamenti di yogi indiani e adepti tantrici, conosciuti come "Siddha" i maestri perfetti, coloro che hanno raggiunto un certo grado di perfezione o poteri divini e che sono chiamati "siddhi." Oltre ai "Siddha" associati con il buddismo tibetano, sono mistici che hanno abbracciato la pratica del Kundalini Yoga per realizzare la propria potenziale divinità su tutti i cinque piani dell'esistenza. Hanno condannato la religione ufficiale con i suoi templi e l'adorazione degli idoli, i suoi rituali, le caste e la fede nelle scritture. Hanno insegnato che la propria esperienza è la più autorevole ed affidabile fonte di conoscenza e di saggezza e per acquisirla occorre volgersi all'interno delle dimensioni sottili della vita attraverso lo yoga e la meditazione.

La maggior parte dei loro scritti risale a 800-1600 anni fa, fino al 2° secolo dopo Cristo. Anta significa "fine ultimo". Siddhanta indica il fine ultimo, la conclusione o l'obiettivo dei Siddha, i maestri perfetti. Essa deriva anche da "citta" e "anta" nel senso che è la fine della facoltà di pensare, quindi è la conclusione ultima del pensiero. Esistevano (i Siddha) in tutta l'India e nel Tibet, ma la tradizione a cui appartengono e la letteratura che abbiamo studiato, tradotto e pubblicato dal 1960 è originaria del sud dell'India ed è conosciuta come "Tamil Kriya Yoga Siddhanta." Gli scritti dei Tamil Yoga Siddha erano sotto forma di poesie e scritti nella lingua del

popolo, non in sanscrito, che era conosciuto solo dalla casta superiore dei sacerdoti (bramini) che li avversava in ogni modo. Da nessuna parte dei loro scritti cantano lodi a qualsiasi divinità. Teologicamente i loro insegnamenti possono essere classificati come "teismo monistico." Ma essi non cercano di creare un sistema filosofico o una religione. Vogliono semplicemente offrire insegnamenti pratici, in particolare legati al Kundalini Yoga, su come realizzare direttamente la Verità, e su tutto ciò che si dovrebbe evitare sul sentiero spirituale.

L'appartenenza ad una setta non ha alcuna importanza per i Siddha. Si sentono a loro agio tra le persone di tutte le fedi. Il loro approccio verso la verità è quello di vivere in prima persona nel samadhi, la comunione mistica di "assorbimento cognitivo", e quindi arrendersi gradualmente ad esso fino a farlo diventare il loro costante stato di coscienza nell'illuminazione. Il loro approccio non intende costruire sistemi filosofici o credenze religiose. Le poesie dei Siddha non mostrano alcuna traccia di opinioni condivise, di pensiero unico o collettivo; la loro è una "filosofia aperta" in cui sono valutate tutte le espressioni della verità. Le loro poesie e canzoni non predicano alcuna dottrina; suggeriscono solo una direzione da seguire per una realizzazione diretta, intuitiva, personale e profonda della verità divina per ognuno.

I Siddha hanno però utilizzato un linguaggio popolare forte per scuotere la gente dalla loro moralità convenzionale e da ogni illusione egoistica. Quindi hanno usato la lingua comune del popolo, piuttosto che l'elitario sanscrito, per raggiungere il massimo numero di persone. Li hanno esortati a ribellarsi a tutte le credenze ortodosse, alle pratiche vuote, ai rituali del tempio e di casta, e alle petizioni in forma di preghiera. Hanno insegnato che a un certo punto, quando il processo di resa dell'io abbraccia pienamente il piano intellettuale dell'esistenza, la propria esperienza, non le antiche scritture, diventa l'autorità suprema della propria verità. Il Siddha è un libero pensatore e un rivoluzionario che rifiuta di lasciarsi trasportare da qualsiasi dogma, scrittura o rituale. Il Siddha è un radicale nel vero senso del termine, perché è personalmente andato alla "radice" delle cose.



I 18 Tamil Yoga Siddhas
(Saraswati Mahal Museum, Tanjore, India)



Siddha Tirumular, autore di Tirumandiram
(Affresco sul soffitto del Chidambaram Nataraja temple, India)



Tamil Yoga Siddhas, Kriya Yoga Ashram,
Kanadukathan, Tamil Nadu

Domanda: **Perché il Siddhantha è "nuovo"?**

Risposta: Thirumoolar, probabilmente il più antico dei Tamil Yoga Siddha, afferma nel suo *Thirumanthiram*, (5 ° secolo dC), di rivelare un "nuovo Yoga" (*Nava yoga*), contenente tutti gli elementi indicati più tardi come "yoga kundalini", che porteranno a una completa trasformazione della condizione umana, compreso il corpo fisico. Durante il primo millennio dell'era comune, i Siddha hanno inventato il kundalini yoga, come potente mezzo di realizzazione del Sé (samadhi). E' stato il prodotto dei loro sforzi per trovare modi più efficaci di conoscere la verità delle cose, al di là dei percorsi fortemente intellettuali, rituali, devozionali, o ascetici, e di trasformare la natura umana.

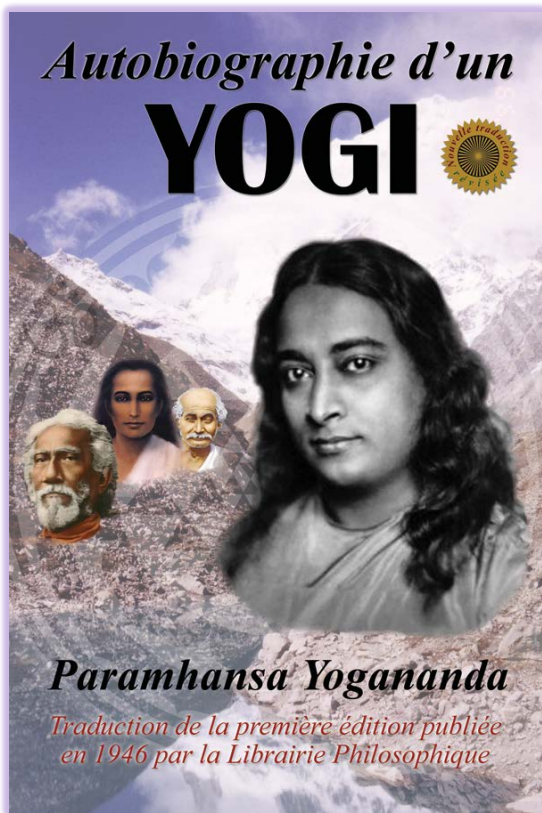
Possiamo parlare di "nuovo" ancora oggi, perché *Tirumantiram* e gli scritti dei 18 Tamil Yoga Siddha erano del tutto sconosciuti al di fuori del sud dell'India e dello Sri Lanka (di lingua Tamil) fino a quando non li abbiamo tradotti per la prima volta, in quanto ignorati o fraintesi dagli studiosi e dagli esperti Tamil per il loro volutamente oscuro "linguaggio crepuscolare." I Siddha condannavano i bramini ortodossi e i sacerdoti, e per questo si sono guadagnati le ire dei membri di queste comunità, che li condannarono come maghi o peggiori. Di conseguenza, i loro scritti non venivano conservati in archivi istituzionali, come templi e biblioteche, ma solo da famiglie ereditarie di medici, *Siddha Vaidhya*, che hanno mantenuto tali scritti segreti, usandoli solo per scopi terapeutici.

A causa della diffusa ignoranza dei loro insegnamenti e dell'associazione dei Siddha ai "maghi" da parte della comunità ortodossa, fino a poco tempo fa non erano neppure presi in considerazione in alcuni ambienti della società indiana.

Ho un vivido ricordo della risposta sarcastica ed emotiva di un famoso maestro di Vedanta, un famoso Swami e membro della comunità bramini, la cui lingua madre era il Tamil, quando nel 1986, gli ho chiesto la sua opinione sugli scritti dei Siddha Tamil Yoga. E ricordo la risposta tipica di molte persone nel Nord dell'India quando dicevo che il nostro guru era Babaji Nagaraj. Se avevano letto *l'Autobiografia di uno Yogi*, avrebbero chiesto "È ancora vivo?" Se no, e avevamo detto loro che era stato in vita per secoli, dicevano qualcosa del tipo: "Oh, deve avere avuto un karma molto cattivo per essere obbligato a rimanere in questo mondo di sofferenza per così tanto tempo." Anche i membri principali di altre linee della tradizione Kriya Yoga non sono stati in grado di apprezzare ciò che è "nuovo" per quanto riguarda Babaji e i Siddha. Sri Yukteswar ha detto per quanto riguarda Babaji: "Lui è oltre la mia comprensione." Vale a dire non rientrava all'interno del paradigma del Vedanta, in cui era stato istruito.

Yogananda e altri lo potevano concepire solo come un "avatar", una incarnazione di Dio stesso, e "simile al Cristo", anche se Babaji non ha mai parlato di se stesso in questi termini. Nella sua Autobiografia, alla prima pagina del capitolo in cui presenta Babaji al lettore, Yogananda afferma che come il Siddha Agastya è stato in vita per migliaia di anni. Yogananda non è riuscito a cogliere quanto vicini fossero realmente questi due Siddha, e che, come Agastya, Babaji era un essere umano che è diventato un Siddha, non Dio che è diventato un *avatar*. Gli avatar sono estremamente rari. Non si trovano all'interno della tradizione Saivite, ma solo nella tradizione Vaishnava, con i suoi dieci avatar successivi, tra cui Rama e Krishna. Tutte queste

risposte riflettono punti di vista che si limitano alle prospettive filosofiche dei relatori, che si tratti di Vedanta, Samkhya, Cristiani, o Vaishnava.

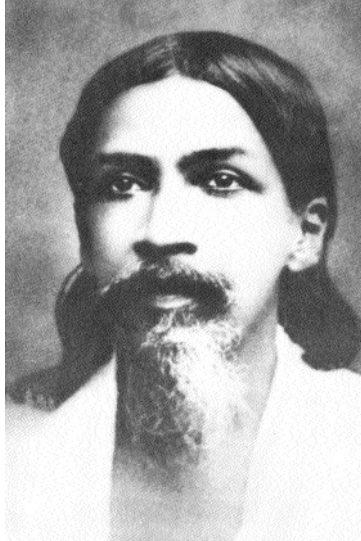


Copertina della nostra pubblicazione "Sri Yukteswar, Babaji, Lahiri Mahasaya, Yogananda"



Siddha Agastyar

Sri Aurobindo è uno dei pochi saggi dei tempi moderni che hanno potuto apprezzare chi furono i Siddha, tra i quali Tirumular, Babaji e Ramalinga.



Sri Aurobindo (1872-1950)

Domanda: Che cosa ci dice il Siddhantha sull'anima e il suo rapporto con il corpo?

Risposta: Ogni metafisica ha a che fare con tre cose: Dio (*Pati*), anima (*pasu*) e mondo (*pasam*) e la relazione tra di loro. Il corpo è naturalmente parte del mondo. I Siddhantha, nella letteratura Tamil del sud dell'India, insegnano che per emanazione da se stesso, il Dio Siva ha creato tutto - il mondo, tutte le cose del mondo e tutte le anime - e che ogni anima è destinata a fondersi in una unione advaita con Lui, come un fiume che si fonde nel mare o un'onda che proviene dall'oceano e all'oceano fa ritorno. Il Dio Siva ha creato e costantemente crea, preservando e riassorbendo tutte le cose, emanando da Lui l'anima individuale dell'uomo, tutti i mondi e tutto quello che contengono. Egli è il Principio e la Fine, l'Autore dell'Esistenza. Egli è sia materiale che causa efficiente, e quindi il suo manifestarsi può essere paragonato alle scintille che originano da un incendio o ai frutti che vengono da un albero.

L'anima individuale: è in sostanza *sat chit ananda*, che è essenza, coscienza e beatitudine / gioia incondizionata. Questa essenza dell'anima non è diversa da quella di Dio. Non è una cosa, o un oggetto. E' il Veggente, non il Visto. È il soggetto. È un essere splendente, un corpo di luce, *anandamaya kosha* - si crea e si evolve come un essere apparentemente separato ma che si fonde all'ultimo in una indifferenziata unione con il Dio Shiva, e questa unità può essere chiamata identità.

Ma il Siddhanta insegna anche che l'anima è temporaneamente diversa da Dio. Questa differenza esiste per quanto riguarda l'individualità dell'anima, non la sua essenza. Il corpo dell'anima, *anandamaya kosha*, composto di pura luce, è stato creato, ed è limitato. Non è Onnipotente o Onnipresente all'inizio. Ma è limitato e individuale, ma non imperfetto. Questo è ciò che fa l'evoluzione.

L'evoluzione è lo scopo ultimo del *samsara*, dei cicli di nascita e morte, vale a dire condurre alla maturità l'anima individuale. Naturalmente le varie facoltà della mente, percezione, discriminazione, che non sono l'anima, ma che la "circondano", sono ancora più limitate, e sarebbe follia equipararle con Dio Shiva e dire che sono come Lui. Alla fine, dopo molte nascite e l'ulteriore evoluzione che segue ogni esistenza terrena, quest'anima si fonde in Shiva. Questa fusione è chiamata *Vishwa grasa*. Dopo, naturalmente, l'anima non può dire, "Io sono Shiva," perché non c'è "io". C'è solo Shiva.

Il mondo e l'anima non sono, in verità, che diverse forme di Shiva, ma Egli stesso trascende la Sua creazione e non è limitato da essa. Inoltre, il mondo e l'anima non possono esistere indipendentemente da Dio, un fatto che rende chiaro che sono evoluzioni e non entità eterne. Quando anima e mondo sono assorbiti nella forma divina nel momento del *Mahapralaya* - la fine di un ciclo cosmico della creazione - tutti e tre i *malas* (*anava*, *karma* e *maya*) vengono rimossi attraverso la grazia, e l'anima cessa di esistere come entità individuale, perdendo la sua separatezza attraverso l'unione e la realizzazione di Shiva. Dopo *Mahapralaya*, esiste solo Shiva, fino all'inizio di un altro ciclo cosmico di creazione.

Domanda: **Qual è la concezione di Dio dei Siddha?**

Risposta: Si riferivano a Dio come "Sivam", senza alcuna limitazione o attributo. Sivam è grammaticalmente e filosoficamente una concezione impersonale. Come dicono i Siddha, il nome ideale per Sivam è 'Esso', *adu*, 'Tale', o *Parāparam*; "Bontà-Bene," Essere Coscienza Assoluta e Beatitudine: *sat chid ananda*. **Śivam non è un Dio personalizzato. Si tratta di una pratica, una via. Si tratta di una coscienza o consapevolezza. Questo raggiungimento di consapevolezza o di coscienza di Śiva è detto *mukti* o liberazione.** Anche se Tirumular parlava dell'aspetto religioso di Dio, credeva in una suprema astrazione, una "Grande Solitudine". La sua espressione per questo concetto è *Tani-urra- Kevalam* (*Mandiram* 2450). Uno studio più approfondito del concetto di Sivam rivela che ci sono due canali del pensiero indiano, uno teistico con un rapporto personale o devozionale con Dio, basato sul metodo *bhakti*, e l'altro tantrico, cioè, assolutista, sulla base di *Kundalini Yoga* e *jñāna*. Il metodo *bhakti* è pluralistico e si riconosce nella scuola Shaiva Siddhānta; il metodo assolutistico è quello monistico, che si riconosce nel *Tirumantiram*.

Le loro poesie fanno riferimento alle cinque azioni cosmiche di Sivam come la sua danza beata, tutta la sua Sakti, o il potere, a causa del suo amore per le anime. Ecco le cinque azioni cosmiche:

1. Creazione: del mondo per fornire alle anime i mezzi per crescere in sapienza e realizzare infine la loro unità nella diversità;
2. Conservazione: quando le anime restano impigliate in ignoranza, illusione e karma, sono protette e sostenute da vari mezzi e relazioni, per la loro edificazione;

3. Dissoluzione: quando le anime abbandonano l'incarnazione in questo mondo, ottengono una tregua temporanea dalla loro sofferenza, durante la quale si preparano per la successiva reincarnazione;
4. Oscuramento: il potere che oscura l'Unità dell'anima con Sivam, e che di fatto obbliga le anime a cercare la saggezza, la verità oltre il velo mentale, maya;
5. Grazia: la rimozione delle tre catene dell'anima: ignoranza, illusione e karma. In realtà la grazia e l'amore di Sivam per tutte le anime si trova in tutte e cinque le azioni cosmiche e aiuta ogni anima a crescere in quella maturità che porta alla liberazione ultima.

Attraverso cicli cosmici di involuzione ed evoluzione questa danza va avanti attraverso eoni di tempo. Il suo scopo ultimo rimane un mistero fino a quando l'anima è liberata e si ricongiunge con il Sé segreto, Sivam.

Domanda: Qual è l'obiettivo del Siddhantha ?

Risposta: Secondo i Siddha Tamil, le anime illuminate, il fine ultimo della vita è "la resa, la liberazione totale", che prevede la realizzazione del *vettivel*, "vasto spazio luminoso," coscienza cosmica, e quindi una progressiva trasformazione della nostra natura umana a tutti i livelli in un corpo divino, o *Divya deha*.

I Tamil Siddha invocavano lo sforzo dell'individuo per il raggiungimento della liberazione e della Grazia Divina. Questo sforzo è rappresentato dal triangolo rivolto verso l'alto; la grazia è rappresentata dal triangolo che punta verso il basso. La loro combinazione, il triangolo a doppia intersezione, costituisce la base della loro yantra più importante, un oggetto geometrico di concentrazione e l'integrazione dei livelli spirituali e materiali dell'esistenza. I Siddha insistono sul valore dello Yoga Tantrico come mezzo per raggiungere libertà e immortalità in questo mondo piuttosto che in qualche aldilà celeste. La liberazione, *moksa*, o *Vidu* (in tamil) è uno stato mistico denominato da Thirumoolar "Yoga- *samādhi*".

All'interno dello Yoga Samadhi è lo spazio infinito;

All'interno dello Yoga Samadhi è la luce infinita;

All'interno dello Yoga Samadhi è l'onnipotente energia

Yoga Samadhi è ciò che i Siddha amano profondamente. (Mandiram 1490)

Non è libertà o liberazione dal ciclo di reincarnazione, ma libertà o liberazione dai mali, dalle catene dell'animo umano che lo legano come i tre fili di una corda e limitano le sue qualità intrinseche di *sat chit ananda*. Queste tre catene sono:

1. *Anava*: Ignoranza della propria vera identità e conseguente egoismo;

2. *Karma*: le conseguenze di azioni, parole e pensieri passati;
3. *Maya*: le illusioni e le loro cause: conoscenza e potere parziale, desideri, tempo e destino.

E' anche la libertà dai *guna*, i modi e gli elementi della natura:

1. *Rajas*: il principio del dinamismo, che è stimolante, mobile, attivo, energico;
2. *Tamas*: il principio dell'inerzia, che è pesante, pigro, faticoso, incerto, confuso;
3. *Sattva*: il principio di equilibrio e lucidità, che è calmo, illuminante, saggio, come la conoscenza.

Domanda: Come ci si affranca dalle catene dell'anima e dalle influenze della natura secondo il Siddhantha?

I Siddha prescrivevano un'azione diretta per purificarsi dai difetti, per liberarsi dalle catene. Questa azione comprende tutti gli elementi del Kundalini Yoga, con la massima attenzione sugli esercizi di respirazione, i mantra e l'apertura dei centri psico-energetici, i *chakra*, così come lo Yoga classico, con la sua enfasi sul coltivare il distacco, "lasciar andare" attaccamenti e avversioni, noto come lo yoga degli otto rami: restrizioni nel comportamento sociale, auto-disciplina, pratica di *asana* e *pranayama*, controllo dei sensi, esercizi di concentrazione, meditazione e *samadhi*, o assorbimento cognitivo. Il Kundalini Yoga si basa sul riconoscimento che la coscienza segue l'energia e l'energia segue la coscienza. Controllando l'una, è possibile controllare l'altra. Così, per esempio, se la mente è così confusa o in ansia da non permettere la meditazione, si devono prima praticare le posizioni yoga e gli esercizi di respirazione per calmare e controllare la mente. *Lasciando andare desideri e paure, si rimuovono anche i blocchi energetici nelle nadi (canali energetici) e dei chakra (centri psico-energetici)*. Meditare indebolisce l'egoismo e i desideri e le paure che lo accompagnano, così come indebolisce karma e illusione. Ma questi possono essere sradicati completamente solo tornando ripetutamente all'origine, ovvero allo stato di coscienza conosciuto come *samadhi*, in cui si realizza l'identità con ciò che è al di là di nomi e forme. Anche il karma yoga è utile come mezzo per superare l'egoismo e annullare le conseguenze delle azioni passate (il karma).

La natura umana è sempre soggetta all'influenza dei tre *guna*, inerzia *tamasica* e passioni *rajasiche* minacciano costantemente la personalità *sattvica*. Anche la mente di un uomo saggio può essere trasportata dai sensi e dalle *samskara* o abitudini ad essi associate. La sicurezza perfetta si può solo trovare attraverso il raggiungimento di uno stato superiore di qualità *sattviche* di calma e comprensione: nel Sé spirituale, che è oltre la natura nelle sue tre modalità.

A differenza delle personalità *tamasiche* e *rajasiche* la cui libertà è caratterizzata da indifferenza e isolamento solitario dagli altri, **la persona spiritualmente realizzata nel Sé trova il Divino non solo in se stesso, ma in tutti gli esseri viventi**. La sua equidistanza integra conoscenza, azione e amore con le vie yogiche di *Jnana*, *karma* e *bhakti*. Avendo realizzato la sua unità con

tutto e tutti nella dimensione spirituale, la sua equidistanza è piena di empatia. Egli vede tutto come se stesso e non è interessato solo alla sua personale salvezza. Egli prende su di sé anche la sofferenza degli altri e si adopera per la loro liberazione, senza essere tuttavia soggetto alla loro sofferenza. Volendo condividere la loro gioia con tutti, queste anime liberate incarnano l'insegnamento Siddha di *aarupadai*, che mostra il percorso agli altri: "ciò che si deve fare e ciò che si deve evitare di fare. Il Siddha, o perfetto saggio, è sempre impegnato a fare del bene a tutte le creature e fa di questo la sua professione e la sua immensa gioia (Gita V.25). Il perfetto Yogi non è una persona solitaria dedita alla riflessione sul Sé in una torre d'avorio. Egli è un lavoratore universale per il bene del mondo, per Dio nel mondo. Perché un perfetto Yogi è un *bhakta*, un amante del Divino, che vede il Divino in ognuno di noi. Egli è anche un *karma yogi* perché le sue azioni non lo portano lontano dalla beatitudine dell'unione suprema. Come tale egli vede che tutto proviene dall'Uno e tutte le sue azioni sono dirette verso l'Uno.

Domanda: Qual è la causa della sofferenza umana e come superarla?

Nel Sutra Yoga, il Siddha Patanjali descrive cinque klesha o cause di sofferenza:

1. L'ignoranza della nostra vera identità, l'anima, Sat Chit Ananda, il vedere ciò che è provvisorio e temporaneo come permanente, l'impuro come puro, il dolore come piacere e il non-Sé come il Sé;
2. L'egoismo, che nasce dall'ignoranza, l'abitudine di identificarsi con ciò che non siamo: il complesso corpo-mente fisica, i suoi sensi, emozioni e pensieri;
3. L'Attaccamento a ciò che è considerato piacevole;
4. L'Avversione che è aggrapparsi a sofferenza; paura, antipatie;
5. L'Aggrapparsi alla vita o alla paura della morte.

Patanjali dice: nella forma sottile queste cause di sofferenza possono essere rimosse seguendole giù giù fino alla loro radice e tornando ripetutamente nelle varie fasi di Samadhi. Nel loro stato attivo esse sono annullate dalla meditazione. *Yoga Sutra II.3-11*.

Egli aggiunge che la pratica del "Kriya Yoga" ha come scopo indebolire queste cause di sofferenza e coltivare l'assorbimento cognitivo (samadhi o realizzazione del Sé). *Yoga-sutra II.2*.



Siddhar Patanjali (Affresco, tempio di Chidambaram Nataraja in India)

Domanda: **Qual è la differenza tra "monismo" o "non-dualismo" (advaita) e "dualismo" (dvaita) e "pluralismo" (teismo)?**

Definizioni di monismo e pluralismo: il dizionario *Webster definisce* il *monismo* come "la dottrina secondo la quale vi è un solo principio, che la realtà è un tutto organico, senza parti indipendenti." Questo è l'opposto del dualismo: "la teoria secondo la quale il mondo è composto da due elementi irriducibili (materia e spirito) o ... la dottrina secondo cui nell'universo ci sono due principi opposti, il bene e il male."

Il *Pluralismo* è definito come "la teoria secondo la quale la realtà è composta da una molteplicità di esseri, principi o materie."

Domanda: **Perché sono importanti queste distinzioni?**

Risposta: Si tratta di sottili distinzioni che a prima vista sembrano non avere alcun rilievo nell'esperienza religiosa quotidiana. Potremmo quindi essere tentati di liquidarle come materia di pertinenza solo di teologi, *Satguru*, *swami*, *yogi* e filosofi. Tuttavia, esse sono il cuore della religione e non possono essere considerate banali. Esse riguardano tutti, perché definiscono percezioni distinte della natura dell'anima (e quindi di noi stessi), del mondo e di Dio. Esse ci offrono diversi obiettivi spirituali: sia per unirci totalmente e per sempre con Dio (uno stato che trascende perfino gli stati di beatitudine) che per rimanere eternamente separati da Dio (anche se tale separazione è vista positivamente come beatitudine senza fine). Una visione, il monismo, è l'unità nell'identità in cui l'anima incarnata, *jiva*, in realtà è e diventa Dio (Shiva).

L'altra visione, il pluralismo, è l'unità nella dualità, due in uno, in cui l'anima gode della vicinanza di Dio, ma rimane per sempre un'anima individuale, o tre in uno, perché la terza entità, il mondo, o pasha, non si fonde mai, nemmeno in parte, con Dio.

Inoltre, a seconda di quale prospettiva si adotta, cambia la visione del mondo. Il non-dualista (advaitan) vede il mondo come "irreale", illusorio e di conseguenza poco importante. Si evita di essere toccati dalle cose del mondo, che viene respinto in quanto illusorio. Dio non esiste. Non c'è anima. Non è né teista, né ateo. E' monistico: il che significa che vi è solo Uno. C'è una sola realtà, indicata come Brahman, un impersonale "Esso." L'obiettivo è la moksha, la libertà dall'illusione (*maya*), che impedisce di rendersi conto che vi è solo Uno. Al risveglio dall'illusione di *maya*, si acquista consapevolezza di questa realtà non duale. I mezzi per raggiungere questo obiettivo sono "ricerca del Sé" o "ricordo del Sé." Questo può comportare la contemplazione di frasi come "Chi sono io?" o "Io sono Quello", o "Io sono Brahman," o lo studio delle *Upanishad*, i commenti Vedanta sui *Veda*. Essa può anche comportare il prendere dei voti formali di rinuncia in un ordine monastico, come il *Dasami*, ordine swami fondato dal principale esponente di Advaita, Adi Sankara nel 9° secolo.

Il dualista (*dvaitan*) d'altra parte riconosce che il mondo è reale e distinto dall'anima - spirito. Lo Yoga classico, basato sulla filosofia dualista Samkhya, insegna che per liberarsi dalla sofferenza del mondo bisogna entrare ripetutamente in uno stato di coscienza chiamato *samadhi*, assorbimento cognitivo. In questo stato si diventa consapevoli della coscienza. Si trascende la falsa identificazione con il corpo ed i moti della mente. Il risultato è la graduale eliminazione delle cause della sofferenza. A differenza dell'approccio intellettuale di Advaita Vedanta, lo Yoga classico insegna che si può conoscere la verità solo entrando nello stato di *samadhi* cosciente, in cui la mente è silenziosa. Si prescrive un *sadhana* progressivo e pratiche spirituali per prepararsi ad entrare nel *samadhi*. Questo è l'approccio dello Yoga classico, Tantra, e di alcune scuole devozionali (Bhakti) di Vedanta. La realizzazione del Sé è l'obiettivo dello Yoga classico e la perfezione, che coinvolge la trasformazione della natura umana, è l'obiettivo del Tantra.

Si basa sulla comprensione dei principi (*tattvas*) *Samkhya* della Natura e la ricerca dell'equilibrio tra gli elementi naturali (guna), cercando di rimanere il Veggente, o testimone, piuttosto che identificarsi con corpo-mente-personalità. Piuttosto che le Scritture l'autorità suprema è l'esperienza personale. La frase "Jiva sta diventando Siva" riassume l'approccio teistico monistico di Siddhantha e Shivaismo del Kashmir. L'identità dell'anima individuale, jiva, con Esso (Shiva) è il fine ultimo, come nella visione non-dualista.

Il pluralismo si trova nelle religioni teiste, come le religioni monoteiste dell'Occidente (cristianesimo, islam ed ebraismo) e nelle tradizioni dualistiche dei Vedanta (quelle di Ramanujacharya e Madhwacharya) e nella filosofia realista pluralista Saiva Siddhantha di Meykandar prevalente nel sud dell'India. "Realista", perché Meykandar ha insegnato che Dio, anima e mondo sono eternamente separati. *In tutti prevale la credenza in un Dio personale. Il mondo non è solo vero, ma è il male. L'anima ha bisogno di trovare una via d'uscita dal mondo e andare in cielo, dove troverà Dio. Fede e devozione in Dio, scritture, rituali, preghiera e religione istituzionale sono i mezzi per farlo, con particolare enfasi sulla fede.* Le religioni occidentali inoltre non credono nella reincarnazione e sono escatologiche, che vuol dire che

attendono una fine apocalittica del mondo ed un “giorno del giudizio” quando le anime dei giusti saranno innalzate in cielo e le altre condannate all’inferno per l'eternità.

Differenze filosofiche tra monismo e pluralismo

In parole povere **la scuola monistica** sostiene che per sua emanazione Dio, che chiamano "Shiva" oppure "Esso" ha creato ogni cosa - il mondo, tutte le cose del mondo e tutte le anime - e che ogni anima è destinata a fondersi in ultimo in una unione advaitica con Dio, proprio come un fiume che sfocia nel mare. **La scuola pluralista** di Meykandar postula che Siva non ha creato il mondo e le anime, ma che esse esistono in eterno, proprio come Dio e che il destino ultimo dell'anima non è l'unione advaitica in Dio ma l'associazione non-duale con lui in eterna beatitudine, un'unione simile al sale disciolto nell'acqua. Nella prima visione c'è la manifestazione di Siva al principio e la fusione in Siva alla fine e solo il Dio supremo, Siva è eterno e increato. Nella seconda visione, le differenze tra i tre, Dio, l'anima e il mondo sono e restano eterne. Il realista pluralista sostiene che poiché Dio è perfetto, non ha potuto creare anime imperfette in un mondo imperfetto con tutta la loro sofferenza. L'anima non ha un principio, ma coesiste eternamente con Siva dallo stato Kevala, che risale ai tempi primordiali, allo stato shuddha, che si estende per sempre nel futuro.

Nella visione monistica, il Dio Siva è tutto; anche l'universo fisico è una Sua parte, anche se la trascende. Nella visione pluralista, Dio Siva anima e guida l'universo, ma questo non è una Sua parte. Il punto cruciale quindi è se vi sia una realtà eterna nell'universo o tre, se l'anima sia eternamente separata o sia, in sostanza, un tutt'uno con Shiva. Questa discussione fra teismo monistico e realismo pluralista è approfondita nell'ultimo volume della nostra pubblicazione *Tirumandiram*.

Domanda: Che cosa è Maya e perché la filosofia Siddhantha è considerata teismo monistico?

Risposta: Siddhantha, come lo Yoga classico, lo Shivaismo del Kashmir e Tantra parte da ciò che si prova sul piano relativo dell'esistenza, nel mondo, con tutti i suoi limiti e le sue fonti di sofferenza. Non respinge il mondo come "irreale" o maya illusorio. Maya ha anche un significato diverso nel Siddhantha rispetto al Vedanta. Maya si riferisce alla soggettiva illusione del Siddhantha. In Advaita Vedanta, *maya* si riferisce al potere dell'illusione oggettiva, per cui un'unica realtà sembra essere molte. *Advaita* o non dualismo inizia e finisce nel piano assoluto dell'esistenza. Solo Brahman esiste. Tutto il resto è solo apparentemente reale. Siddhantha riconosce che solo poche persone hanno il potere necessario di concentrazione, distacco e il carattere virtuoso per seguire il percorso di Advaita, il mantenimento di questa prospettiva del piano assoluto, anche se capiscono i suoi insegnamenti. Quindi Siddhantha raccomanda un percorso progressivo chiamato Sanmarga che inizia proprio dal piano relativo e ha come fine il piano assoluto. Così inizia con "il teismo," la prospettiva dell'anima incarnata nel mondo e finisce nel "monismo," la prospettiva di unità nell'identità, la continua consapevolezza non duale di Esso. E' quindi "il teismo monistico", come lo Shivaismo del Kashmir, che probabilmente si è

sviluppato parallelamente al Siddhantha. Questo percorso di *Sanmarga* comprende le seguenti quattro fasi di preparazione alla consapevolezza non duale:

1. *Charya* prestare servizio nei santuari o templi, facendo le pulizie, raccogliendo i fiori per il culto, assistendo alle attività del luogo santo, facendo ogni cosa come self-service. E' il percorso del servitore che dimora in prossimità del Signore.
2. *Kriya* è il secondo percorso, significa il culto rituale e il devoto diventa "figlio del Signore." Il devoto è vicino, intimo con il Signore.
3. *Yoga* è il terzo approccio e richiede la contemplazione e altre pratiche spirituali come Kundalini Yoga e Astanga Yoga. Il devoto diventa l'amico del Signore. Raggiunge la forma e le insegne del Signore, manifesta le sue qualità e poteri. I primi tre percorsi sono considerati preliminari.
4. *Jnana* è il quarto percorso, la realizzazione diretta, che si traduce in completa unione con il Signore. Ma non si perde l'individualità. L'aspetto fondamentale comune ad entrambi Siva e jiva è la coscienza, *chit*, il primo è più alto, e il secondo, è quello prevalente negli esseri umani. In Yoga-sutra I.24 Patanjali ci dice che è Shiva, il Signore, *Ishvara* (Isha + svara, Siva + il proprio Sé):

Ishvara è il Sé speciale, non toccato da alcuna afflizione, azione, o conseguenza dell'azione o da qualsiasi altro desiderio interiore.

Per raggiungere il livello più profondo e puro del nostro essere, cioè di chi veramente siamo, è necessario purificarsi dalle cause della sofferenza (ignoranza, egoismo, attaccamento, avversione, aggrapparsi alla vita), abbandonare il punto di vista egoista che "io sono l'agente" e le abitudini che formano il karma e i desideri. Quello che inizialmente sembra essere duale, l'anima e Dio, una volta raggiunta la consapevolezza diventa uno solo. Questo ricorda l'esortazione paradossale di Gesù, che ha detto: "Amate i vostri nemici" Se amate i vostri nemici non avrete nemici.

Anche se queste fasi sono alla base della cultura religiosa predominante nell'India meridionale, pochissime persone vanno oltre la prima o la seconda fase. Il *Sivavakkiyar*, come altre opere letterarie Siddha, ammonisce il lettore a non rimanere bloccati nelle "case di mezzo" delle prime due fasi: il culto del tempio, i rituali, la religione organizzata, le scritture e la casta, ma a cercare la "realizzazione diretta" *jnana*, attraverso la pratica del Kundalini Yoga. Mentre è dualista nell'approccio (teistico nella relazione tra l'anima e Dio) sul piano relativo dell'esistenza dove le anime devono lottare con l'ignoranza della loro vera identità, *maya* (illusione mentale per quanto riguarda tempo, passioni, ecc), karma e *guna* della natura umana, è monistica sul piano assoluto della realtà. Questo paradosso può essere visto più chiaramente con la seguente analogia che sottolinea l'importanza della prospettiva. Quando si comincia a cercare la verità, o Dio o la realtà, si è come una persona che sta camminando verso una montagna. Da lontano, la montagna, come Dio, la Verità, o Realtà, sembra essere così grande da essere irricognoscibile. Questo avviene da una prospettiva particolare nel tempo e nello spazio. Alla fine si trova un sentiero forse uno dei tanti, che ci porta su per la montagna. Questi percorsi sono simili in varie religioni, filosofie, pratiche spirituali e anche nella scienza. Man mano che si sale il sentiero, il paesaggio ci diventa sempre più familiare. Cominciamo a conoscerlo. La nostra prospettiva cambia quando ci avviciniamo e ci arrampichiamo sulla montagna. Ma quando arriviamo in cima alla montagna, la

prospettiva cambia completamente. Non c'è più alcuna differenza tra noi e la montagna. Né il Veggente, né il Visto è cambiato. Il ricercatore e la montagna rimangono come sono sempre stati. Solo la prospettiva del ricercatore è cambiata. Se, secondo Advaita, solo Brahman è vero, allora che dire di maya? Non è irreali, anche Adi Sankara, l'esponente più importante di Advaita, ha anticipato questa obiezione dichiarando che maya, inteso come oggettiva illusione, o la forza per cui l'Uno appare come molti, è intrinsecamente indeterminata. Questa è una difesa tutt'altro che soddisfacente. Considerare maya, come fa Siddhantha, come illusione soggettiva e reale sul piano relativo dell'esistenza, è molto più soddisfacente e utile nel processo liberatorio dalla sua potenza.

Per questo è così importante distinguere il piano relativo dell'esistenza (il mondo e il singolo stato mentale) dal piano assoluto dell'esistenza, dove tutto è visto come Uno, ignorando le condizioni e le conseguenze di ognuno. Molte persone che seguono ciò che i critici chiamano insegnanti "Neo-Advaita" ignorano questa distinzione e di conseguenza ritengono che la semplice conoscenza dello stato non-duale sia sufficiente e che non ci sia nulla da fare per realizzarlo e per mantenerne la consapevolezza. Questo spiega anche il motivo per cui non esiste una parola in sanscrito per "filosofia". Ci sono tuttavia sei principali prospettive filosofiche note come *darshan* che includono *Vaisheshika*, *Nyaya*, *Samkhya*, *Mimamsa*, *Vedanta* e *Yoga*.

Domanda: Che cosa è l'illuminazione e come si riconduce a questa discussione?

Risposta: Il termine "illuminazione" è la traduzione di una parola inglese, che fino a pochi decenni non è stata utilizzata in nessuna delle tradizioni Advaita, tranne che nel buddismo dove è stata usata per descrivere lo stato ultimo di libertà esistenziale raggiunto dal Buddha, noto come "Nirvana". Non ricordo di aver mai visto in passato questo termine nella letteratura tradizionale Advaita, (Vedanta, Shankara, Ramana Maharshi). Ho l'impressione che sia entrato in voga in quanto usato in tempi recenti da insegnanti occidentali che sono stati descritti come "Neo-advaitani." Io non l'ho mai visto usare nella letteratura tradizionale dello yoga classico, né nei Tantra indù.

Sospetto che gran parte del recente dibattito tra questi insegnanti "Neo-Advaita" su "Che cos'è l'Illuminazione?" e anche una "fase post-illuminazione" riguardi la purificazione delle manifestazioni residue di egoismo: orgoglio, rabbia, paura, accidia e lussuria. Ciò può accadere proprio perché in Occidente non solo ci manca l'esperienza, ma anche la terminologia in inglese per descrivere i vari gradi di illuminazione. Il mio maestro, interrogato su questo argomento, essendo uno yogi e studioso Tamil, ma non un intellettuale, rinviava i suoi studenti agli scritti dei Siddha, (che erano a quel tempo in gran parte non tradotti) e - altrimenti - a quelli di Sri Aurobindo. Il termine più vicino che ho visto correlato a "illuminazione" nella letteratura Tamil del sud dell'India è **vettivel** che si riferisce al vasto spazio luminoso della coscienza, lo stato di beatitudine samadhi, la consapevolezza trascendente, la consapevolezza di essere. Si tratta di un "luogo" dove i pensieri cadono, uno per uno, fino a quando la coscienza esiste come una distesa vuota. Si distingue per l'assenza di soggettività e oggettività. Si distingue per l'assenza del tempo. E' l'eterno ora. E' un luogo che trascende passato, presente e futuro. E' uno stato inaccessibile alla percezione dei sensi; uno stato senza segni distintivi, un cielo senza macchia.

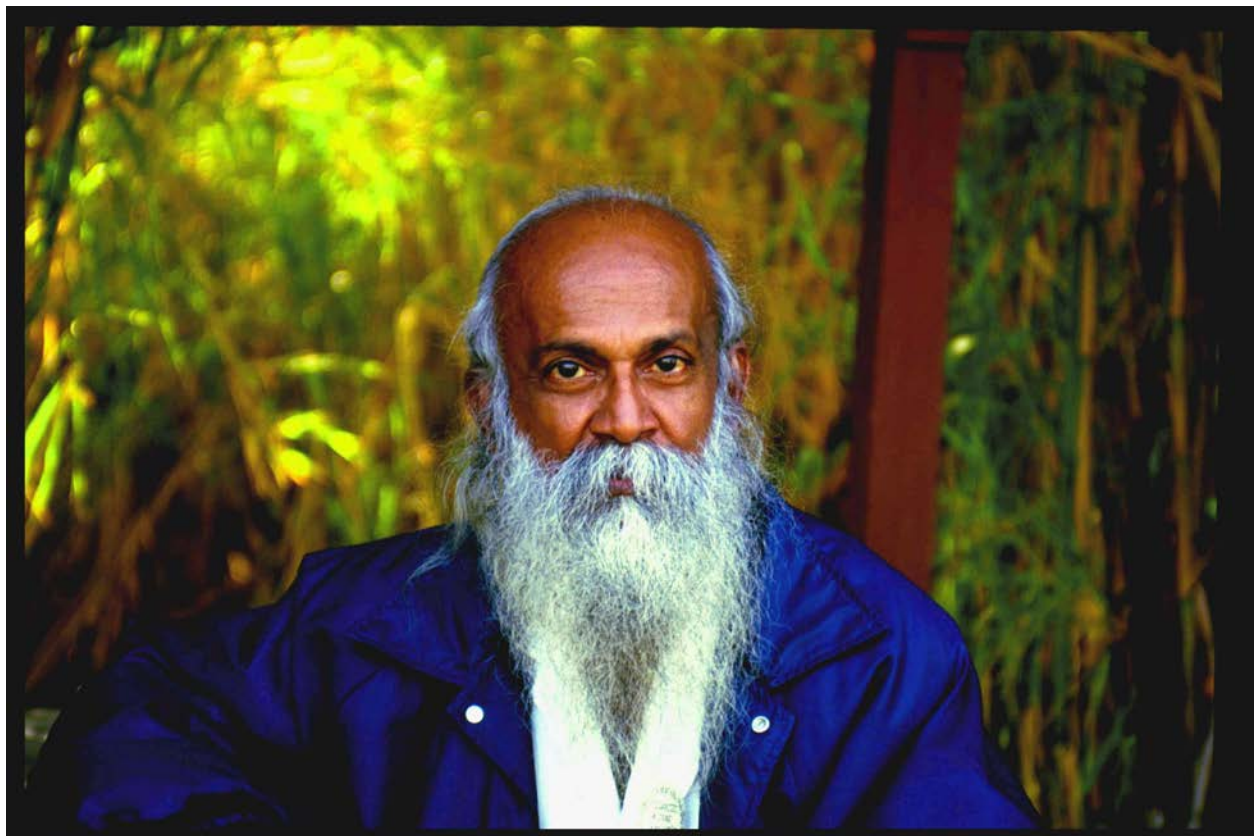
Vettivel è l'emersione dal tempo, la liberazione, la vera libertà. E ' "quella Verità che il Sole nasconde nel buio"

E' senza forma, senza macchia, splendente di luce propria e onnipresente, beata, al di là di ogni espressione, e la luce interiore di coloro che hanno conosciuto Colui che si divide in Brahma, Vishnu e Siva che crea, sostiene e distrugge l'universo intero.

E' come una colonna di luce e di liberazione

"May the feet of the Godhead protect". – Aforismi di Saggezza 28, verso 1, di Paambatti Siddha, in The Yoga of the 18 Siddhas: An Anthology, pag. 475-476.

Non vi sono parole per descriverlo appieno, ma lo si può realizzare sotto la guida del guru nella pratica dello yoga *kundalini* come prescritto dai Siddha : apprendendo dalla persona del guru ("ai suoi piedi") , risvegliando l'energia nel chakra muladhara e dirigendola mentalmente verso l'alto attraverso gli altri cinque chakra superiori fino a raggiungere il *sahasrara*.



Yogi S.A. A. Ramaiah (1923-2006)

Domanda: **Perché all'inizio di questa intervista affermi che Siddhantha inizia dove finisce Advaita?**

Risposta: Lo Yogi Ramaiah risponde brevemente a questa domanda quando descrive l'obiettivo Siddhantha come "completo abbandono." Mentre l'Advaitan abbandona la prospettiva dell'ego a favore dell'anima sul piano spirituale dell'esistenza, i Siddha si resero conto che la perfezione in un corpo fisico malato, o in un corpo vitale pieno di desideri ed emozioni, o in una mente nevrotica, non è vera perfezione. Si resero conto che "l'illuminazione" o "completo abbandono" o "liberazione" non possono limitarsi al piano spirituale dell'esistenza. Immaginarono il potenziale evolutivo dell'umanità, e alla ricerca della perfezione, svilupparono gli strumenti per realizzare un progressivo processo di purificazione (shuddhi) che coinvolge l'abbandono dell'ego e della falsa identificazione:

1. **Nel corpo spirituale**, il anandamayakosha, in cui ci si rende conto del Sat Chit Ananda, Shiva-Shakti, o la realizzazione del Sé; si diventa un santo, in intima comunione con il Divino. La normale prospettiva egoistica di un santo viene sostituita, almeno in parte, dalla consapevolezza della presenza del Divino. Ci si identifica con il "veggente" o "testimone", ma la mente, il corpo vitale e quello fisico non sono né trasformati né favorevoli alla resa. Ma se la resa del mistico o la comunione è limitata al piano spirituale della realtà, egli può ancora voler fare distinzioni filosofiche o teologiche fino a quando non comincia a rinunciare al suo ego sul piano intellettuale. La maggior parte dei santi non rimarranno sul piano fisico abbastanza a lungo per completare il processo di resa, per vari motivi che vanno dalla salute fisica, all'aspirazione a "uscire da questo mondo di sofferenza."
2. **Nel corpo intellettuale**, vinjanamayakosha, regna il silenzio, il pensiero in gran parte cessa, e si sviluppa la jnana siddhi, la capacità di conoscere le cose intuitivamente, per identità e comunicare questa conoscenza con facilità; come un saggio, guidato soprattutto dalla saggezza intuitiva, che ha abbandonato l'orgoglio di sapere, ma è ancora distratto dalla mente e dalla natura vitale e fisica. L'ego aleggia ancora fino a che la resa comprende tutti i piani dell'esistenza. C'è sempre il rischio di una caduta, e desiderio, avversione, attaccamento alla vita possono ancora creare sofferenza. Come disse Sant'Agostino: "Signore, aiutami ad arrendermi, ma non ancora". Cioè, parte della nostra natura umana, in particolare il piano mentale, sede di fantasia e desideri, e il piano vitale, sede delle emozioni, resistono alla trasformazione che comporta la resa totale.
3. **Nel corpo mentale**, manomayakosha, in cui si sviluppano alcuni dei siddhi associati con i sensi sottili; a cominciare con la chiaroveggenza - la capacità di vedere le cose a distanza nel tempo o nello spazio, o "chiarudienza" - il sottile senso dell'udito, o la precognizione - il sottile senso del sentimento. Si possono fare profezie, manifestare la capacità di guarire i malati e conoscere il passato di altri con comprensione intuitiva, entrando in stati profondi di comunione con il passato, il futuro, o qualsiasi aspetto di un oggetto su cui ci si concentra. Si diventa un Siddha, dopo aver ceduto l'orgoglio come persona, e la ricerca di nuove esperienze, ma si possono ancora provare emozioni problematiche e desideri nel corpo vitale che non si è ancora arreso.
4. **Nel corpo vitale**, pranamayakosha, dove si rinuncia a tutti i desideri ed emozioni e ci si distacca dall'ego, verso ciò che Sri Aurobindo chiama "l'essere psichico" o anima, che

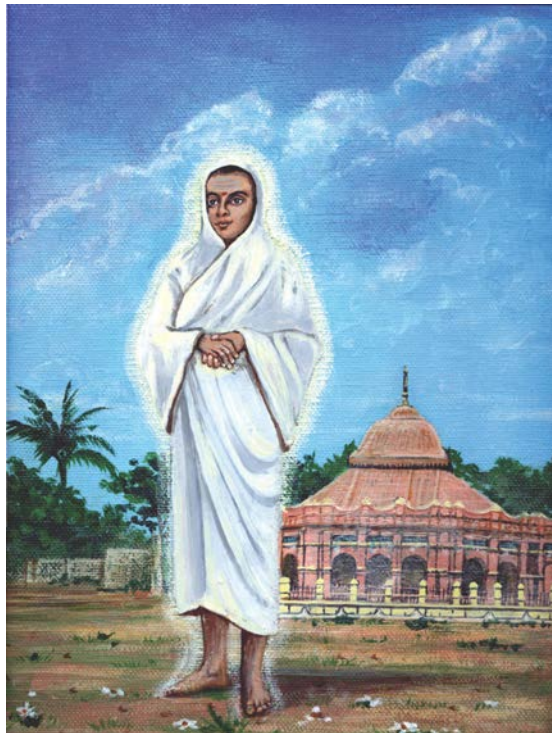
poi completa il processo e si manifestano altri straordinari siddhis. Si diventa un grande o Maha Siddha, dopo aver abbandonato l'ego a livello del piano vitale dell'esistenza, capace di manifestare poteri straordinari, che coinvolgono la natura stessa. Ciò può includere la materializzazione di oggetti, la levitazione, il controllo del tempo atmosferico, il compimento di desideri e l'invisibilità. I Maha Siddhas, pur avendo vissuto per proprio conto principalmente in India, Tibet, Cina, e sud-est asiatico, hanno viaggiato per tutto il mondo. Ma il corpo fisico non si è ancora arreso alla natura superiore, alla discesa della coscienza suprema nelle sue stesse cellule.

5. **Nel corpo fisico**, annamayakosha, che diventa corpo divino, Divya deha, splendente di una luce dorata di immortalità. Pochi rari Siddha sono in grado di consegnare il loro ego a livello del piano fisico dell'esistenza, in cui la coscienza limitata delle cellule del corpo abbandona le ordinarie finalità metaboliche e si integra completamente con la Coscienza Suprema. Questi grandi Siddha sono in grado di manifestare siddhi o poteri, che coinvolgono la materia stessa. Il loro corpo fisico si illumina di una luce dorata di questa coscienza e diventa immune alla malattia e alla morte. Anche per lo Yogi più saggio, questo è difficile da concepire, se si rimane legati al vecchio paradigma della contrapposizione tra spirito / coscienza verso il corpo e il mondo. Si diventa Babaji o un Boganathar o Agastyar e la propria perfezione non è più limitata dall'ignoranza della natura fisica umana; si è invulnerabili alla malattia e alla morte. Se si lascia il piano fisico non è perché la natura fisica ci costringa a farlo. Gli scritti dei Siddha riportano molte descrizioni di questo livello di trasformazione divina.

Domanda: Perché un Siddha non si considera speciale e quindi parla poco di sé e della sua vita?

Il Siddha Patanjali sostiene che fino a quando le vecchie abitudini di identificazione con il corpo e la mente non sono completamente sradicate, con il ritorno continuo alla fonte della coscienza, l'ego è ancora in grado di illudere anche il santo o il Siddha. Possono per esempio, usare i loro poteri per attirare l'attenzione pubblica. Ma una volta che la resa completa avviene anche a livello fisico, l'ego è bandito per sempre. Il santo o Siddha è letteralmente "niente di speciale", perché si identifica solo con ciò che permea ogni cosa: la pura coscienza. Attraverso i secoli alcuni Siddha hanno raggiunto questo stato e non hanno posto nessuna enfasi sulla loro persona, i loro poteri, la loro biografia, o la loro attività- perché tutto questo non era "loro", non gli apparteneva. Questi esseri illuminati sono stati strumenti della forza e della luce divina e ogni azione e non-azione che si muoveva attraverso di loro era dovuta a tale potere Divino. Non è dunque un caso se conosciamo così poco sui Siddha o i particolari della loro vita, ma sappiamo dei loro insegnamenti di saggezza. E' la saggezza che hanno raggiunto, che ci hanno lasciato. E' questa consapevolezza, questa sapienza, questa esperienza della Realtà ultima che essi consideravano di estrema importanza, perché mostra la via del ritorno al "Regno dei Cieli". Enfatizzando la figura dell'insegnante sopra l'insegnamento stesso, si formano religioni come il cristianesimo e il buddismo. Buddha non era un buddista. Gesù non era cristiano. Gli insegnamenti di Gesù, le sue parabole, sono stati sostituiti da una religione intorno alla sua persona, nonostante il fatto che la storia non fornisca dettagli storici su di lui o sulla sua vita. Buddha, che era un indù, ha cercato di sostituire il ritualismo con gli insegnamenti su come evitare la sofferenza.

Il Siddha può rimanere nello stesso corpo fisico per un periodo di tempo indefinito, o anche trasmigrare in un altro corpo o smaterializzarsi, o ascendere in cielo come Gesù, o essere visibile in più di un corpo allo stesso tempo, in due punti distinti (ubiquità). C'è l'esempio ben documentato di Ramalinga Swamigal, alla fine del XIX secolo, il cui corpo non proiettava ombra sotto il sole e non poteva essere ferito, o fotografato, nonostante ripetuti tentativi di posa davanti a un gruppo di fotografi esperti, e il cui corpo è scomparso dalla terra, drammaticamente, in un lampo di luce violetta. Da allora, Ramalinga Swamigal è riapparso in varie occasioni per assistere devoti bisognosi. Bambini e devoti nell'India del sud continuano ancora oggi a cantare molte delle oltre quarantamila poesie e canzoni che ha scritto, esaltando il percorso della "luce della suprema grazia." Abbiamo anche l'esempio di Kriya Babaji, descritto nell'Autobiografia di uno Yogi e The Voice of Babaji: una trilogia di Kriya Yoga e quella del Siddha Agastyar, Boganathar e Sri Aurobindo, che hanno lasciato resoconti dettagliati del proprio processo di resa a livello del corpo fisico e varie forme di immortalità. Come afferma Mircea Eliade: i Siddha sono quelli "che hanno compreso la liberazione come conquista dell'immortalità."



Ramalinga Swamigal a Vadalur, Tamil Nadu"
(per concessione di M. Govindan)

Domanda: Qual è il significato dei poteri miracolosi di siddhi e yogi?

I "siddhi" sono descritti in maniera particolareggiata nel terzo capitolo della Yoga-sutra di Patanjali. Essi sono il risultato di samyama, o la comunione, definita da lui come una combinazione di concentrazione, meditazione e assorbimento cognitivo (samadhi). Come ogni cosa, se diventano un mezzo per soddisfare un attaccamento egoistico, essi possono diventare un ostacolo. Tuttavia, se visti dalla prospettiva di Siddhanta, sono sottoprodotti di un processo di

divinizzazione della natura umana, in cui la natura inferiore guidata dall'ego è sostituita dall'arrendersi ad una natura superiore, guidata dal Sé superiore e segreto, Ishvara o Purushottama. Questo processo è stato descritto in dettaglio negli scritti dei "Diciotto Siddha" e di Sri Aurobindo e la Madre.

Gli scritti dei "Diciotto Tamil Yoga Siddha", in particolare quelli del Siddhar Boganathar e Tirumular, forniscono un ricco e ispirato racconto in prima persona di questo processo. Descrivono inoltre i metodi di Kundalini Yoga, in particolare legati al respiro, per potenziare e accelerare questo processo.

Questo processo è stato anche descritto in modo molto particolareggiato da Sri Aurobindo in "Yoga Integrale". Tuttavia, egli lo ha immaginato come un mezzo per accelerare l'evoluzione dell'umanità nel suo insieme, una volta che il "sopramentale" fosse sceso in un numero sufficiente di praticanti avanzati di Yoga Integrale. Ha riassunto lo Yoga in tre parole: "aspirazione, rifiuto e resa."

Domanda: Che relazione c'è tra il Kriya Yoga di Babaji e Siddhantha?

Risposta: Il Kriya Yoga di Babaji è un distillato dei Siddhantha. Il suo percorso a cinque vie unisce la cultura del distacco e della meditazione dello Yoga classico, come descritto in Yoga Sutra di Patanjali, con il Kundalini Yoga dei Siddha. Questo percorso a cinque vie comprende:

Kriya Hatha Yoga: include "asana", posture fisiche di relax, "bandahs," blocchi muscolari, e "mudra", gesti psico-fisici, che determinano una maggiore salute, la pace e il risveglio dei canali energetici principali, "nadi", e centri, i "chakra". Babaji ha selezionato una serie particolarmente efficace di 18 posizioni, che vengono insegnate a tappe e in coppia. Si occupa del corpo fisico non fine a se stesso, ma come veicolo o tempio del Divino.

Kriya Kundalini Pranayama: Pranayama: è una potente tecnica di respirazione che serve a risvegliare la propria energia e la coscienza e farle circolare attraverso i sette chakra principali tra la base della spina dorsale e la parte superiore della testa. Risveglia le facoltà latenti associate ai sette chakra e attiva tutti i cinque piani dell'esistenza.

Kriya Dhyana Yoga: è una serie progressiva di tecniche di meditazione per imparare l'arte del controllo della mente, pulire il subconscio, sviluppare la concentrazione, lucidità mentale e la visione, per risvegliare le facoltà intellettuali, intuitive e creative, e per realizzare la comunione con Dio, "Samadhi" e la realizzazione del Sé.

Kriya Mantra Yoga: la ripetizione mentale silenziosa di suoni sottili per risvegliare l'intuizione, l'intelletto e i chakra; il mantra diventa un sostituto del chiacchiericcio mentale incentrato sull'io

e facilita l'accumulo di grandi quantità di energia. Il mantra purifica anche tendenze inconsce abituali.

Kriya Bhakti Yoga: coltivare l'aspirazione dell'anima per il Divino. Esso comprende attività devozionali e servizio per risvegliare l'amore incondizionato e la felicità spirituale nel corpo spirituale; può includere canti e inni. A poco a poco, tutte le attività diventano piene di dolcezza, in quanto il Divino, l' "Amato" è percepito in ogni cosa.

Domanda: Il sentiero "a cinque vie" del Kriya Yoga di Babaji mi ricorda i vari Yoga consigliati da Sri Krishna nella Bhagavad Gita, secondo la propria natura o carattere essenziale (svabhava):

1. Karma yoga per coloro che si sentono chiamati per natura (svabhava) a servire disinteressatamente attraverso le loro azioni;
2. Bhakti yoga per coloro che si sentono chiamati per natura ad amare il Signore, o ad amare gli altri, o ad amare il Signore negli altri;
3. Raja yoga per coloro che si sentono chiamati per natura a cercare la Verità, volgendosi verso l'interno in meditazione;
4. Jnana yoga per coloro che si sentono chiamati per la natura della propria anima a cercare la Verità coltivando la conoscenza del Sé e la saggezza;

Come si può decidere quale via è meglio per noi?

Risposta: Possiamo vedere che c'è una legge costante di variazione e che ogni individuo agisce non solo in base alle leggi comuni dello spirito umano, mente, volontà, vita, ma secondo la sua natura o carattere essenziale (svabhava), la legge del sé diventa la legge dell'Anima. La Natura fa in modo che ciascuno divenga quello che può diventare secondo le sue possibilità. Agiamo secondo ciò che siamo e con le azioni che facciamo, diventiamo ciò che siamo. Ogni uomo o donna svolge funzioni diverse o segue una propensione diversa secondo quanto dettato dalle circostanze, capacità, carattere, potere. La Gita sottolinea che "occorre osservare e seguire la propria natura, regola, funzione - anche se imperfetta, la propria è meglio di una regola ben eseguita di un'altra natura." Ogni azione deve essere giustamente modulata, crescere dal di dentro, in armonia con la verità del proprio essere, piuttosto che mossa da qualche motivo esterno, come le aspettative sociali, o un impulso meccanico, per esempio, di paura o di desiderio. Conoscere la propria natura richiede approfondimento di sé e grande discernimento. Una volta identificata, si può decidere quale dei percorsi sarà meglio seguire per sfruttare il potenziale del proprio carattere essenziale, che porta alla realizzazione del Sé. Fino ad allora una certa pratica regolare di tutti i percorsi creerà l'equilibrio necessario per vedere chiaramente la propria svabhava. Fino ad allora, si può anche sentire un bisogno personale di seguire uno o più di questi percorsi yoga. Per esempio, se ci si sente fisicamente deboli, o nervosi, più asana e pranayama; se si sente la mancanza di amore nella propria vita, più bhakti yoga, che coltiva amore e devozione; se uno ha molti dubbi e si pone molte domande, più jnana yoga, lo studio della letteratura della saggezza e del ricordo.

Dopo la realizzazione del Sé, quando l'anima si è identificata con il Sé nascosto, Ishvara, essa diventa l'agente, lo strumento del divino, assumendo la sua più alta natura divina. E' in grado di cambiare il suo funzionamento naturale in azione divina in ogni area della vita, sia che si tratti di servizi, affari, leadership, ricerca o arte.

La persona che ha realizzato il Sé spirituale diventa un "lavoratore Divino," trova il Divino non solo in se stesso, ma in tutti gli esseri. La sua uguaglianza integra la conoscenza, l'azione e l'amore e le vie di yoga Jnana, karma, e bhakti prescritto nella Gita. Avendo realizzato la sua unità con tutti nella dimensione spirituale, la sua uguaglianza è piena di empatia. Lui o Lei vede tutto come se stesso e non è solo intento alla sua sola salvezza. Egli prende anche su di sé la sofferenza degli altri, e lavora per la loro liberazione, senza essere soggetto alla loro sofferenza. Volendo condividere la loro gioia con tutti, i lavoratori Divini incarnano l'insegnamento Siddha 'di arrupadai ', mostrando il percorso di altri:" ciò che si deve fare e ciò che si deve evitare di fare. Il saggio perfetto, secondo la Gita è sempre impegnato con una grande uguaglianza a fare del bene a tutte le creature e fa di questo la sua occupazione e la sua delizia (Gita V.25). Il perfetto Yogi non è una persona solitaria che riflette sul Sé isolato in una torre d'avorio. Egli è un lavoratore multi-universale per il bene del mondo, per Dio nel mondo. Perché un perfetto Yogi è un bhakta, un amante del Divino, che vede il Divino in tutti. Egli è anche un karma yogi perché le sue azioni non lo allontanano dalla beatitudine dell'unione con Dio. Come tale egli vede che tutti proviene dall'Uno e tutte le sue azioni sono rivolte all'Uno.

Domanda: Perché le pratiche dei Siddha sono tenute segrete se sono così benefiche? Perché sono insegnate solo durante le iniziazioni?

Risposta: L'iniziazione è un atto sacro in cui a un individuo è data la sua prima esperienza di un mezzo per realizzare la verità. Ciò significa che è una kriya o "pratica yogica," e la verità è un portale per l'eterno e infinito Uno. Poiché questa verità è al di là di nome e forma, non può essere comunicata attraverso parole o simboli. Ma può essere vissuta e per questo ha bisogno di un insegnante che possa condividere la propria esperienza della verità. La tecnica diventa un veicolo attraverso il quale l'insegnante condivide con l'allievo i mezzi per realizzare la verità in se stessi. Per questo motivo la maggior parte di queste pratiche, o kriya, non sono descritte in tutti i loro dettagli essenziali negli scritti dei Siddha. Esse sono riservate alla formazione personale da parte di un insegnante qualificato. Durante l'iniziazione c'è sempre un passaggio di energia e di coscienza dal maestro all'allievo, anche se quest'ultimo non ne è a conoscenza. Questo passaggio non può essere efficace se l'allievo è pieno di domande, dubbi o distrazioni. Quindi il maestro cerca di preparare l'allievo in anticipo e di controllare l'ambiente in modo che questi potenziali disturbi siano ridotti al minimo. Il maestro in effetti prende dentro di sé la coscienza dell'allievo e inizia ad espanderla al di là dei suoi abituali confini mentali e vitali. C'è una sorta di fusione dei normali confini mentali e vitali tra l'inziatore e l'allievo, e questo facilita notevolmente il movimento della coscienza ad un piano superiore. Così facendo, l'inziatore apre l'allievo all'esistenza della sua anima, o Sé superiore, che nella maggior parte delle persone rimane velata. Così elevando la coscienza dell'allievo, quest'ultimo inizia ad intravedere i primi squarci della sua potenziale coscienza e del suo potenziale potere. Questo è ciò che si intende con l'innalzamento della kundalini del discepolo. Spesso questo non avviene in modo

drammatico in una sessione iniziale, ma piuttosto gradualmente in un periodo di tempo che dipende dalla diligenza dello studente nel mettere in pratica ciò che ha appreso. Per un'iniziazione efficace sono essenziali due cose: la preparazione dell'allievo o discepolo e la presenza di un iniziatore che abbia realizzato il suo Sé. La maggior parte dei ricercatori spirituali sottolineano quest'ultimo aspetto e cercano un guru perfetto, ma pochi si occupano della loro preparazione. Forse è un difetto della natura umana cercare qualcuno che "faccia una cosa al nostro posto." Cioè ci dia la realizzazione del Sé o di Dio. Il maestro o il guru può indicarvi la direzione giusta, ma è il ricercatore stesso che deve impegnarsi a seguire quella direzione. Nonostante il ricercatore sia intellettualmente impegnato, troppo spesso la natura umana lo fa vacillare con la distrazione, il dubbio o il desiderio. Quindi, anche se si trova il maestro perfetto, se non si sono coltivate qualità come la fede, la perseveranza, la sincerità e la pazienza, l'iniziazione può rivelarsi inutile e sterile come seminare su un marciapiede di cemento. Per questo motivo l'iniziazione era tradizionalmente limitata a coloro che si erano preparati in anticipo, a volte per anni. Le prime iniziazioni potevano essere messe a disposizione di un maggior numero di aspiranti qualificati, ma solo chi aveva coltivato le qualità di un discepolo, come sopra descritte, poteva accedere a livelli superiori.

Vi è un trasferimento sacro di coscienza ed energia tra l'iniziatore e il discepolo che abbraccia queste tecniche. Ecco perché le tradizioni iniziatiche sono riuscite a tramandare in modo efficace l'esperienza diretta della verità da una generazione alla successiva. La loro forza sta nella consapevolezza di coloro che hanno praticato intensamente e trovato così la loro verità. L'insegnante resta una fonte di ispirazione e una guida per lo studente. Per tutti questi motivi, le tecniche sono mantenute segrete e riservate al solo contesto di iniziazione personale da parte di un insegnante qualificato.

Domanda: Qual è il valore del corpo umano in relazione al proprio sviluppo spirituale?

Risposta: I Siddha si riferiscono a tre grandi benedizioni nella vita: in primo luogo, essere nati come un essere umano, che è un accadimento estremamente raro. Solo quando si è incarnata sul piano fisico l'anima può crescere in saggezza, e purificarsi delle macchie o liberarsi dalle catene. In secondo luogo, trovare il percorso spirituale, che è anche cosa molto rara, con tutte le distrazioni dei cinque sensi e la confusione della mente e dell'intelletto. In terzo luogo, trovare la propria guida spirituale, il guru, i cui insegnamenti ed esempio guidano l'anima alla liberazione. Una volta trovata, si può progredire rapidamente verso l'obiettivo mantenendo sano il corpo fisico e applicando su se stessi la disciplina spirituale e gli insegnamenti del guru e della sua tradizione. I Siddha vedevano il corpo come il tempio di Dio, e così facevano ogni sforzo per mantenerlo in salute e allungarne la vita, per avere il tempo sufficiente per completare il processo di completo abbandono al Divino, che era il loro obiettivo finale. Come Tantra, cercavano di trasformare e perfezionare la loro natura umana. Si erano resi conto che la perfezione non può essere limitata al piano spirituale. Illuminazione in un corpo malato o in una mente nevrotica o in un corpo fisico pieno di desideri, non era la perfezione.

Partendo dalla coscienza che il corpo fisico era all'oscuro del suo potenziale, e quindi soggetto a malattie e degrado, e utilizzando i loro straordinari poteri, i Siddha intrapresero uno studio sistematico della natura e dei suoi elementi e svilupparono una forma di medicina nota come

"Siddha" che è ancora oggi ampiamente praticata nel sud dell'India. Scrissero molti trattati di medicina sulla longevità, che oggi costituiscono la base di uno dei quattro sistemi di medicina riconosciuti dal governo indiano. Sapendo di essere in corsa contro il tempo per completare la trasformazione del corpo fisico prima della sua morte, essi svilupparono anche delle formule base di erbe conosciute come kaya kalpa per allungare la vita del corpo. Tuttavia credevano che solo i regolari esercizi di kundalini pranayama (respirazione) avrebbero completato questo processo.

Il Siddha Tirumular, fornisce qualche informazione in fatto di longevità nella sua definizione di medicina:

Medicina è ciò che tratta i disturbi del corpo fisico;

Medicina è ciò che tratta i disturbi della mente;

Medicina è ciò che impedisce la malattia.

La medicina è ciò che consente l'immortalità.

I Siddha scoprirono perché il corpo invecchia e svilupparono le misure per prevenire l'invecchiamento. Essi, per esempio, osservarono che la durata della vita animale è inversamente proporzionale alla velocità di respirazione. Cioè, più lenta è la respirazione, maggiore è la durata. E viceversa, più veloce è la respirazione più breve è la vita. Animali come la tartaruga di mare, balene, delfini e pappagalli, che fanno il minor numero di respiri al minuto vivono molto più a lungo degli esseri umani, mentre il cane e il topo, che respirano cinque volte più veloce rispetto alla media umana, hanno un quinto della longevità umana. I Siddha suggeriscono che se si respira fino a dieci volte in un minuto, si dovrebbe vivere per un centinaio di anni. Mentre quando la respirazione è agitata o abitualmente molto più veloce di questo, la vita è più breve.

Domanda: Cos'è la Neo-Advaita e perché è controversa?

Risposta: L'attuale movimento Advaita ha subito una scissione tra due fazioni: una resta legata ad una visione più tradizionale dell'Advaita Vedanta, e l'altra si è allontanata in modo significativo dalla tradizionale spirituale. Nel corso degli ultimi quindici anni, la fazione Advaita moderna tradizionale (TMA) ha fortemente criticato gli insegnanti e gli insegnamenti della fazione Advaita moderna non tradizionale (NTMA). Questa divisione è simile sotto molti aspetti a quello che è accaduto nel corso degli ultimi 20 anni tra gli insegnamenti di yoga tradizionali e quelli che insegnano Yoga principalmente come una impresa commerciale. Secondo un recente articolo vi sono oggi più di 200 insegnanti NTMA autoproclamati.

Il professor Philip Lucas ha scritto un eccellente articolo, intitolato "Non così in fretta, Illuminati: Guru Neo-Advaita e loro detrattori," nel "Percorso della Montagna", il giornale della Ramana Maharshi Ashram, Volume 49, no. 1 (gennaio-marzo 2012) e pubblicato in una versione ampliata della rivista accademica Nova Religio, The Journal of Alternative and Emergent Religions, volume 17, no. 3, febbraio 2014, pagina 6-37, pubblicato dalla University of California Press,
<http://www.jstor.org/stable/10.1525/nr.2014.17.3.6> .

Consiglio vivamente questo articolo, perché è rilevante per tutti gli studenti di Kriya Yoga, che si chiedono se le offerte dei NTMA possano essere una valida alternativa alla sadhana di Kriya Yoga di Babaji. Sarà anche istruttivo per ogni ricercatore della non-dualità, monismo o Verità.

Vorrei iniziare riassumendo i quattro principali punti delle critiche mosse dalla fazione Tradizionale moderna Advaita contro gli insegnanti e insegnamenti neo-Advaita, secondo il professor Lucas, e condividere con voi i miei commenti al suo articolo.

Il primo punto riguarda l'affermazione che gli insegnanti neo-Advaita negano la necessità dei sadhana, dello sforzo spirituale nel processo di realizzazione del Sé.

La seconda critica riguarda l'affermazione secondo cui la visione Neo-Advaita ignora la necessità di sviluppo morale e la coltivazione delle virtù come pre-requisito di autentica realizzazione spirituale.

La terza critica è che all'insegnante Neo-Advaita manca la conoscenza dei testi, lingua e tradizioni associate all'Advaita. Di conseguenza molti di questi insegnanti cominciano a insegnare poco tempo dopo la loro prima esperienza di "risveglio spirituale" senza aver raggiunto stabilmente quello stato di sahajasa samadhi, (consapevolezza continua non-duale) necessario per un insegnamento efficace.

La quarta critica riguarda il tipo di satsang utilizzato dagli insegnanti neo-Advaita e la disponibilità dei partecipanti. I critici sostengono che questi insegnanti sono solo interessati all'empowerment psicologico, l'auto-aiuto e l'esperienza di comunità e offrono esperienze di una "illuminazione immediata" piuttosto che un'assistenza continua nel percorso di purificazione dell'io.

Una quinta critica è l'accusa che gli insegnanti neo-Advaita non fanno distinzione tra i piani assoluti e relativi di consapevolezza e dell'esistenza. Di conseguenza, danno poco o nessun rilievo all'impegno per una vita di disciplina spirituale e allo sviluppo nelle dimensioni fisiche, emozionali, mentali, intellettuali e impegno sociale. Tutta la loro attenzione è incentrata sulla realizzazione spirituale finale. Questo provoca nell'allievo l'illusione di essersi liberato e il suo disimpegno e distacco dalla vita quotidiana.

In sintesi, gli insegnanti neo-Advaita hanno rimosso i requisiti essenziali dell'approccio Advaita alla liberazione, sostengono i critici, e li hanno sostituiti con una sorta di pseudo-spiritualità che non è efficace, e può addirittura essere dannosa.

Il suo articolo illustra anche il "modello economico" della religione, e i fenomeni di "adattamento" della religione quando si muove da una cultura all'altra.

Io personalmente ho sentito diversi insegnanti e studenti di Advaita affermare che non fanno sadhana, che "non c'è bisogno di praticare lo Yoga", che non è necessario farlo perché sono già "illuminati" o per qualche altro motivo.

La seconda critica ricorda la tendenza di insegnanti e studenti di Yoga in Occidente di ignorare il primo "ramo" dello yoga: gli Yama, o restrizioni sociali: non nuocere, non mentire, praticare la castità, non rubare, non essere avidi o golosi.

La terza critica significa ignorare uno dei secondi rami dello Yoga, il "Niyama" dell' "auto-apprendimento", parte del quale prevede lo studio dei testi dei saggi che devono servire da specchi del proprio vero Sé.

La quarta critica significa semplificare i restanti rami del classico Yoga degli otto rami in Occidente limitandosi ai solo asana, come mezzo di idoneità fisica, perdita di peso o gestione dello stress, che sono tutte preoccupazioni proprie della cultura occidentale.

La quinta critica è particolarmente rivolta all'Advaita stessa, in quanto è un approccio quasi interamente intellettuale, senza mezzi visibili per distinguere o verificare chi è "illuminato". Di conseguenza un aspirante insegnante di Neo-Advaita può facilmente imparare a imitare il modo di parlare e di insegnare dei maestri TMA, come Ramana Maharshi o Nisargadatta Maharaj.

Due anni fa dopo aver letto l'articolo del professor Lucas nel Percorso della Montagna, gli ho scritto. Mi ha chiesto di mandargli i miei commenti al suo articolo. Dopo averli ricevuti, è stato d'accordo con i miei commenti. Poiché insegna religione presso la Stetson University, in Florida, a pochi chilometri da dove vivo in inverno, ci siamo anche visti recentemente a cena. Ecco qui i commenti sul suo articolo che gli avevo inviato:

1. Il "modello economico della religione" aiuta a spiegare gran parte di questo divario, soprattutto in Occidente, dove c'è un mercato spirituale per una "illuminazione" istantanea e "facile" tra persone che si aspettano che tutto sia "istantaneo" e "facile". Gli esseri umani sono per natura pigri e quindi cercheranno il modo "più semplice" e "più veloce" possibile, creando di fatto la domanda di insegnanti che possano soddisfare il loro bisogno di "facile" e "istantanea" esperienza di "illuminazione." " Basta frequentare il mio satsang, "o" partecipare al mio seminario per la trasformazione "o" leggere il mio libro " " e anche tu puoi diventare illuminato ", questo è il tipo di campagna pubblicitaria che molti neofiti incontrano sul mercato spirituale. Il fatto che possa costare loro anche un sacco di soldi serve solo per aumentare il valore percepito di tale promessa agli occhi dei consumatori neofiti. Il fatto che abbiano poca o nessuna idea di che cosa sia in realtà la "illuminazione" rende il lavoro di questi insegnanti ancora più facile. Ma non appena i clienti - consumatori in questo mercato cominciano a notare che la loro convinzione di essere "illuminato" non risolve nessuno dei problemi legati alla loro natura umana, o addirittura alla loro crisi esistenziale, alcuni di coloro che sono sinceramente alla ricerca di "illuminazione" passano all'offerta seria e matura del TMA (Advaita tradizionale moderna). Molti altri rimarranno soddisfatti dalle fugaci incursioni offerte nei satsang degli insegnanti NTMA (Advaita non tradizionale moderna), sentendosi premiati con compensazioni emotive e sociali.
2. Gli occidentali, in particolare statunitensi, sono generalmente ignoranti in materia di religione, a parte ciò che possono ricordare del catechismo della domenica. L'americano medio non è in grado di distinguere "teismo" da "monismo" da "ateismo" da "agnosticismo" da "gnosticismo." E a causa della Costituzione americana, che esclude l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, la maggior parte di loro non pensano neppure alla questione affrontata dalle religioni orientali come l'Advaita: vale a dire la sofferenza esistenziale. Quindi sono impreparati a prendere anche solo in considerazione ciò che richiede la TMA.
3. La parola guru ha perso la sua aura di rispettabilità in Occidente, da quando sono scoppiati scandali coinvolgendo quasi ogni guru indù e buddista che ha visitato l'Occidente nel corso dell'ultimo quarto di secolo. Di conseguenza, gli occidentali, con pochissime eccezioni, raramente cercano un guru. Mentre gli indiani generalmente ancora lo fanno. Questo fatto credo, spiega in larga misura il motivo del divario che ho descritto tra NTMA e TMA. Questo fenomeno si è verificato su un maggiore scala nello Yoga. Gli scandali associati a molti guru

indiani che hanno portato uno Yoga spirituale se non indù in Occidente nel corso degli 1960 e 1970 portarono alla loro sostituzione con ciò che Yoga Journal proclama con orgoglio lo Yoga americano, che è orgogliosamente anti-guru, individualista, commerciale, competitivo, terapeutico, sportivo e incentrato sul corpo, non religioso e frammentato.

4. Avete chiesto: "Quanti elementi del sistema Advaita possono essere eliminati prima che la sua efficacia come strumento di liberazione spirituale sia indebitamente compromessa?" Questo pone davvero questo quesito: "Chi in tempi moderni è diventato" spiritualmente liberato "o" illuminato" e che cosa lo distingue dagli altri? Direi che pochissime persone effettivamente lo sono. Il tuo articolo non affronta la questione di come si possa giudicare se una persona è illuminata o no? Sarebbe stato molto utile fare almeno la distinzione tra esperienze "illuminanti", come comunemente riportate, e lo stato permanente di illuminazione. Forse sarebbe stato fuori tema, dato che l'argomento era "illuminazione" e il dibattito su come raggiungerla, penso tuttavia che sarebbe stato utile indicare alcuni criteri per giudicare ciò che è e ciò che non è l'illuminazione. Nei classici della letteratura Yoga, come ad esempio gli Yoga Sutra di Patanjali e Shaiva e nei Tantra buddisti, sono descritti i vari livelli di samadhi, "realizzazione del Sé," e "illuminazione". Affrontando questi punti avresti potuto rispondere alla domanda all'inizio di questo paragrafo.

Domanda: **Perché è importante capire Siddhanta, Advaita e Yoga?**

Risposta: Perché sono vere e proprie mappe stradali per la liberazione spirituale e la libertà dalla sofferenza insita nella natura umana. Informano sulle pratiche (sadhana). In Occidente, la maggior parte delle persone rimangono ignoranti di fronte ai loro insegnamenti, e semplicemente tentano di fare varie pratiche, senza capire i loro scopi o obiettivi filosofici. Così, quando gli occidentali si annoiano o sono insoddisfatti di una pratica, ne cercano un'altra. Collezionano tecniche diverse.

E' come salire su un'automobile dopo l'altra girando intorno senza una mappa stradale e senza un posto dove andare. In India, fino in tempi recenti, le persone più istruite sono a conoscenza di alcuni aspetti delle scuole filosofiche di darshan, ma non praticano tecniche spirituali o yoga. La pratica, supportata dagli insegnamenti di base garantisce il progresso verso la realizzazione del proprio sankalpa o intenzione. Comprendendo Siddhantha, Advaita, Yoga e altri percorsi spirituali, si può decidere che obiettivo si vuole perseguire e creare la ferma intenzione necessaria per realizzarlo. Anche se il nostro obiettivo è non avere nessun obiettivo, semplicemente essere, fino a quando siamo nel mondo, dovremo agire con saggezza, se vogliamo evitare la nostra sofferenza e di causarne ad altri.

Copyright Marshall Govindan © 2014

Per maggiori informazioni leggere i seguenti libri pubblicati da Babaji's Kriya Yoga and Publications, disponibili on line sul seguente sito:

<http://www.babajiskriyayoga.net/English/bookstore.htm>

1. Tirumandiram, by Tirumular, 2013 edition, 5 volumes
2. Babaji and the 18 Siddha Kriya Yoga Tradition, 8th edition
3. Kriya Yoga Sutras of Patanjali and the Siddhas, 3rd edition
4. The Yoga of Boganathar, volume 1 and 2
5. The Yoga of Tirumular: Essays on the Tirumandiram, 2nd edition
6. The Wisdom of Jesus and the Yoga Siddhas
7. The Yoga of the 18 Siddhas: An Anthology
8. The Poets of the Powers, by Kamil Zvebil

Inoltre:

The Alchemical Body: Siddha Traditions in Medieval India, by David Gordon White, published by the University of Chicago Press, 1996

The Practice of the Integral Yoga, by J.K. Mukherjee, published by Sri Aurobindo Ashram Publications Department, Pondicherry, India, 605002. 2003

Letters on Yoga, volumes, 1, 2, and 3, by Sri Aurobindo, published by Sri Aurobindo Ashram Publications Department, Pondicherry, India, 605002.

The Integral Yoga, by Sri Aurobindo, published by Sri Aurobindo Ashram Publications Department, Pondicherry, India, 605002.

The Divine Life, by Sri Aurobindo, published by Sri Aurobindo Ashram Publications Department, Pondicherry, India, 605002.

“Not So Fast, Awakened Ones: Neo-Advaitin Gurus and their Detractors,” in *The Mountain Path*, the journal of the Ramana Maharshi Ashram, Volume 49, no. 1 (January-March 2012) And republished in an expanded version in:

Nova Religio, The Journal of Alternative and Emergent Religions, volume 17, no. 3, February 2014, page 6-37, published by the University of California Press, <http://www.jstor.org/stable/10.1525/nr.2014.17.3.6> .

